Anno XXX — Giovedì 20 Febbraio 1896 — Conto corrente con la posta — N. 45

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio e in tutto il Regno lire 16

Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali. — Semestre e trimestre in proporzione.

Numero separato c.mi 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina sotto la firma del gerente cent. 25 per linea e spazio di linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15. Per più inserzioni prezzi da convenirsi. — Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

Vecchi e giovani

Edoardo Scarfoglio vorrebbe che i vecchi *politicamente* scomparissero dalla vita pubblica, e lasciassero posto ai giovani.

I vecchi, egli dice, hanno fatto il loro tempo; essi credono sempre di trovarsi agli ideali del 1848 e non comprendono i nuovi bisogni della società, i quali, secondo le idee del distinto ma paradossale scrittore, s' imperniano principalmente nell'espansione coloniale.

Ecco: a noi pare che la smania dei popoli di espandersi oltre i propri confini preceda di qualche secolo anche l'epoca dei nostri vecchi.

Senza risalire ai romani, ai greci, ai fenici, ci basti ricordare gli spagnuoli e i portoghesi dei secoli XV e XVI. Che cosa rimane ora alla Spagna e al Portogallo dei loro vastissimi imperi coloniali?

L'Inghilterra è ora lo Stato più importante del mondo per le colonie, le quali in gran parte sono fonti di ricchezze per i suoi abitanti.

Ma l'Inghilterra stessa ha già perduto le colonie americane, è avvinta con tenui legami federali al Canadà e all' Australia, e domina direttamente sull'India. Gl'inglesi però comprendono che in un avvenire non tanto lontano il Canadà, l'Australia e l' India si renderanno indipendenti, e perciò vanno lentamente preparandosi un nuovo impero coloniale nell'Africa.

L'Inghilterra è un paese ricco d' industrie, ma povero di prodotti del suolo e perciò la sua popolazione sente il bisogno di cercare altrove quanto non trova in patria.

Spagna e Portogallo, paesi eminentemente agricoli, non hanno bisogno dei prodotti del suolo, e perciò le colonie furono per loro piuttosto dannose anzichè utili.

L' Italia si trova nelle medesime condizioni della Spagna e del Portogallo, e perciò non ha bisogno di colonie. Perchè dovrebbe l' Italia procurarsi delle colonie con grave dispendio, mentre cercando solamente di avere buoni agenti diplomatici e buoni consoli a Montevideo e Buenos Ayres, essa potrebbe trovare terreni e lavoro alla propria emigrazione?

Non ci pare che nella politica coloniale si tratti di questione di vecchi o di giovani, ma semplicemente di *buon senso*.

Noi però non discordiamo in massima con la tesi posta dallo Scarfoglio. Anche a noi pare che bisognerebbe lasciar posto ai giovani, quantunque la giovane generazione nel suo complesso c' inspiri poca fiducia.

Ma forse ci sbaglieremo — e ne saremmo lieti — ed è perciò che vorremmo vedere alla prova coloro che nulla hanno potuto fare per ricostituire l' Italia.

A noi sorride un' idea molto strana, difficile ad attuarsi, non però impossibile.

Noi vorremmo che l'attuale Camera venisse sciolta, e di quella che verrebbe eletta non potesse far parte nessun cittadino che abbia contribuito in un modo qualunque alla vita politica del risorgimento fino al 20 settembre del 1870; oppure una proposta più radicale ancora: che cioè, nella nuova Camera non potesse essere eletto nessuno di coloro che hanno fatto parte delle precedenti legislature.

Noi infatti vorremmo che si obbligasse in certo qual modo l' Italia giovane a farsi valere. *Fert*

NOTIZIE MILITARI

Cambi di guarnigione

Il *Bollettino militare* pubblica una circolare del Ministero della guerra colla quale si abolisce pei soldati il panciotto e lo si sostituisce con una fascia di lana.

Si stabilisce inoltre che per le scuole militari l'anno scolastico 1896 97 avrà principio col primo d'ottobre e che alla scuola militare potranno essere ammessi nel corso speciale 100 nuovi allievi, dei quali 80 nel corpo combattenti e 20 al Commissariato.

Il Ministero dispose poi per i seguenti cambi di guarnigione:

1° regg. granatieri Sardegna da Chieti a Piacenza; 2° regg. da Foggia a Parma; 19° e 20° fanteria da Spoleto a Mantova e da Perugia a Mantova; 21° fanteria da Piacenza a Cremona; 27° fant. da Bologna ad Ivrea; 28° fant. da Bologna a Vercelli; 30° fant. da Parma a Reggio Emilia; 39° fant. da Milano a Bologna; 40° fant. da Milano a Modena; 41° fant. da Reggio Emilia a Foggia; 42° fant. da Modena a Chieti; 47° fant. da Bergamo a Milano; 51° fant. da Mantova a Belluno; 52° fant. da Mantova Treviso; 71 e 72° fant. da Torino a Bari; 73° fant. da Ivrea a Torino; 74° fant. da Vercelli a Torino; 90° fant. da Brescia a Bergamo.

2° reggimento bersaglieri da Cremona a Milano; 3° regg. bersaglieri da Belluno a Brescia; 4° regg. bersaglieri da Treviso a Bologna.

2° regg. cavalleria da Torino a Nola; 6° regg. cavalleria da Parma a Saluzzo; 7° regg. cavalleria da Nola a Vercelli; 10° regg. cavalleria da Saluzzo a Parma; 17° regg. cavalleria da Savigliano a Milano; 18° regg. cavalleria da Milano a Savigliano; 20° regg. cavalleria da Vercelli a Torino.

NOTIZIE D'AFRICA

Un altro tentativo di conquista dell'Abissinia

Di un articolo del De Vogüé, membro dell'Accademia francese, nel *Figaro* articolo assai cortese per l' Italia, dei soldati della quale loda altamente il valore, facciamo questo sunto, dove son narrati i due tentativi di conquista dell'Abissinia fatti dagli egiziani:

Il marchese di Vogüé descrive la conformazione fisica dell'Abissinia che la rende quasi inaccessibile alle invasioni, e la sua organizzazione politica medioevale, la quale al momento della guerra riunisce tutte le forze in mano del negus.

Per quanto lontano si rimonti nel tempo si trova soltanto un esercito che sia uscito salvo dalle imboscate abissine. La spedizione inglese del 1868 arrivò fino a Magdala. Ma appena essa ebbe vendicato gli insulti del re Teodoro, sgombrò rapidamente il paese. Ora perchè gli inglesinon si siano fermati dove avevano piantato la loro bandiera, bisogna che essi abbiano veduto ben chiaramente la vanità e il rischio dell'impresa.

Qui il De Vogüé narra che trovavasi al Cairo nel 1876 quando gli egiziani tentarono la conquista dell' Abissinia, causa principale della caduta di Ismail, della rovina dell'Egitto e della perdita della sua indipendenza.

Entrando nei particolari dice che Arakelbey, governatore di Massaua, partì con 1500 uomini per occupare Adua.

Il re Lassa lo ingannò con uno stratagemma, lo attirò nelle gole di Gada-Gudi, indi ritornò improvvisamente, massacrandone in venti minuti l'avanguardia intera di 800 uomini. La stessa sorte ebbe un'altra colonna, di cui si salvarono 150 uomini soltanto.

Allora come adesso, il re Kassa al principio comandava 500 cavalieri, quindici giorni dopo era alla testa di 70 mila uomini.

Ismail volle la rivincita, vuotò il tesoro egiziano e riunì un'armata di 22 mila uomini, e le mise alla testa il suo secondogenito principe Hassan; questi avanzò con estrema prudenza trincerandosi in posizioni fortificate secondo tutte le regole. Gli abissini in numero cento volte superiore, lo circondarono colmando i fossati col bestiame, con gli schiavi, con le donne, perfino con una fila di combattenti, e sopra questo letto di fascine umane, dettero l'assalto massacrando l'intero esercito; solo per miracolo Hassan potè salvarsi.

A vent'anni di distanza gli abissini si dimostrano gli stessi; la sorpresa di Amba-Alagi è uguale a quella di Gada-Gudi, la levata in armi nel 1896 è ispirata agli stessi sentimenti religiosi e patriottici di quella del 1876.

Il marchese di Vogüé, augura all' Italia qualche piccolo successo che renda possibile un accomodamento onorevole, perchè, ripete concludendo, di tutte le imprese in cui si possa lanciarsi una potenza europea, la più pericolosa e fallace sarà sempre la conquista delle Alpi etiopiche e la sottomissione dei loro imprendibili montanari.

Il forte di Adi-Ugri

Secondo dispacci da Roma in data 18 nei circoli militari si diceva che Menelik poteva essersi ritirato ad Adua per necessità logistiche, ma che queste sole non dovevano aver influito sulla sua decisione. Concentrate le truppe nella conca di Adua, non più soggette alla vicina minaccia dei nostri, egli ritorna libero dei suoi movimenti offensivi.

Innanzi a lui sta aperta la via per puntare sulla nostra linea di comunicazione per Coatit ed Adi-Cajè, come pure ha libero il passo per muovere all'attacco del piccolo corpo che presidia il forte di Adi-Ugri.

La regione del vero tentativo di attacco degli scioani pare, secondo la conferma avuta al Ministero, che dimostri l'intenzione del negus di marciare all'attacco di Adi-Ugri.

Si può però giudicare che la mossa del negus contro Adi-Ugri sarebbe più favorevole alle nostre truppe che non il ritiro allo Scioa.

—

A proposito di Adi-Ugri — dalla lettera di un soldato partito con la prima spedizione togliamo i seguenti particolari sulla situazione. La lettera è datata da Adi-Ugri, 30 gennaio, ed eccone la parte più interessante:

« Si dice che ras Alula e ras Mangascià puntino su Adi-Ugri, tanto più che Mangascià ha fatto battere il chitet in queste regioni, ma senza gran risultato.

Ras Alula è stato nominato capo del Seraè, di cui appunto Adi-Ugri è capitale.

Il forte di Adi-Ugri è meglio munizionato di quello di Makallè; dispone di quattro cannoni e quattro mitragliatrici, 250 mila cartuccie di riserva oltre quelle in dotazione per ciascun soldato, e circa cento colpi per ogni pezzo.

Il presidio del forte lavora continuamente ad abbattere alberi, costruire reticolati di filo di ferro, zeribe e tutte le altre difese accessorie.

Noi ci auguriamo che i nemici vengano, perchè saranno bene accolti.

Abbiamo, a buon conto, già fissato tutti i punti in bianco dei varii tiri di cannone e di fucile alle distanze principali ».

L'uscita di Makallè

La nuova e strana versione d' un ascaro

Il *Don Chisciotte* pubblica una lettera in data del 27 da Adaga-Hamus. Essa riferisce i dubbi angosciosi che si nutrivano al campo sul presidio di Makallè, e continua con questo racconto assolutamente nuovo, sull' escita del battaglione Galliano dal forte:

— Mi è occorso ieri di parlare con un nero, che fu presente all'assedio di Makallè, e che dopo è riuscito a eludere la sorveglianza scioana e a fuggire.

« La sortita dal forte ecco come egli la descrive:

« Dopo essere venuto per un paio di volte Felter a parlamentare con Galliano, il quale diceasi non volesse capitolare, entrarono nel forte di Enda Jesus le orde scioane e ogni soldato prende una pietra delle mura per smantellare il forte; erano tanto numerosi i nemici che non a tutti è riuscito di avere la sua pietra delle mura. Scomposto così in un attimo il forte, Maconnen con altri capi invitano i nostri a provvedersi di quattro giorni di viveri, quanto ne bastavano per giungere nel nostro campo di Adaga-Hamus, fanno caricare su muli le munizioni, le armi, il bagaglio ecc.

« Si mettono in viaggio lasciando ad ogni nostro soldato il proprio fucile.

« Questo fu il giorno 23 a mattina; alla sera giunti in una pianura, i nostri si accamparono e vennero loro prestate tutte le cure immaginabili, per meglio mascherare le intenzioni del nemico; anzi Maconnen rimproverò un suo sottocapo per non aver provvisto a sufficienza di paglia un ufficiale affidatogli.

« Il giorno seguente proseguirono il cammino per Dongolà sempre in direzione del nostro campo. In questo secondo giorno, cambiò alquanto il contegno del nemico: tutto il battaglione fu ben circondato e guardato, ogni soldato aveva al fianco non meno di due o tre scioani armati e pure che qualche ascaro sia stato trucidato.

« Per tutti gli ufficiali — che sono 21 — fu data una sola tenda. Di giorno sono lasciati esposti alla sferza del sole; al solo colonnello Galliano ed al suo aiutante maggiore venne dato un cavallo per marciare; gli altri ufficiali hanno dovuto acquistare un muletto. In questo secondo giorno, il nero, che questi fatti mi ha raccontato, potè scappare, e le notizie ulteriori quindi mi risultano meno precise ».

La popolarità degli Abissini in Russia

Questue ed invio di soccorsi

Nel *Telefono* di Livorno leggiamo una lunga lettera diretta da Pietroburgo al direttore di quel giornale, ove si parla a lungo dell'agitazione russa a favore degli abissini. Ne stralciamo qualche brano che può essere istruttivo:

« Se alcuno potesse assistere a quello che si fa e si dice in Russia (nelle sfere politiche, perchè il popolo è ancora barbaro), se il governo avesse dei rappresentanti, i quali fossero degni dell'alta missione che loro incombe, e

---

76 APPENDICE del Giornale di Udine

DODA

di

JAC

(Riproduzione proibita)

Erano già lungi da Milano un dieci o dodici chilometri.

Il discorso rimase così troncato per metà.

La signorina teneva fissa costantemente la pupilla a quella a quella parte del campanile, e spronava continuamente il cavallo, impaziente di giungere. Pasquale la seguiva, non poco meravigliato nel vedere milady guardare e guardare, ora la campagna ora il campanile, sorridendo con palese soddisfazione.

Un chilometro prima di entrare nel grosso borgo dell'alto campanile, essa tirò la briglia del suo cavallo obbligandolo di andare adagio adagio. Non badando al compagno, più attentamente, fissava un lungo recinto, collocato alla sua destra, dove, tra rami e rami, di altissimi pioppi, si vedeva la facciata di un gran fabbricato a foggia di castello medioevale, tutto coronato di merli, e fiancheggiato da un torrione di forma circolare.

Interamente concentrata nella sua disamina, quasi dimentica di essere a cavallo, non aveva fatto attenzione a una povera donna miseramente vestita, la quale, sbucando, all'improvviso, dalla siepe vicino al castello, si era messa a correre disperatamente, per la strada, guardandosi indietro dalla parte dov'era venuta; e così attraversando la strada all' impazzata, diede quasi di cozzo al cavallo di milady. Il giovine palafreno, adombrato, spiccò di sbieco un salto. La non prevenuta sua padrona, fu sbalzata di sella battendo il capo al suolo.

Pasquale fu pronto a saltar giù, e con mano lesta prese la briglia del cavallo spaventato, volando in aiuto della signora. Colei che fu cagione del malanno, e: a andata anch'essa per sollevare la caduta. Pasquale, irritato, aveva già alzata la mano sopra la pezzente, quando milady, già tornata in piedi, comandò severamente in lingua inglese:

— John, vi proibisco. Colpire una donna! Vergognatevi.

La povera mendica rimase costantemente colla testa chinata, in atto umile, per levare la polvere dall'abito nero della caduta. Sentendo la voce della signora alzò istintivamente il capo, mentre ripeteva accorata, guardando con sorpresa sempre crescente, il viso della giovane dama.

— Signora perdoni... mi scusi signora.

— Nulla, nulla, buona donna, la colpa è tutta mia, — riprese Doda in lingua italiana con accento straniero.

— La paura di vedermi inseguita...

— Come inseguita? ma che avete fatto?

— Io nulla, sono arrivata a piedi, sarà un'ora, in questo mio paese che io non vedo da anni ed anni. Di nascosto introducendomi nel parco di quel castello...

Sospese il discorso, perchè vide macchiata di poche goccie di sangue la camicia della straniera, verso l'occipite.

— Signora, lei è ferita al capo.

Infatti una lieve striscia, color porpora, partiva dai capelli, giù pella candida nuca di Miss Mary Doda.

La sconosciuta levò lesta dalla saccoccia un fazzoletto, che applicò alla ferita, per arrestare il sangue.

La sconosciuta, toccando quelle morbidi carni, provò come una sensazione affatto strana... incomprensibile... Non si avventurava di fiatare paventando che il dolce sogno avesse a dileguarsi... per sempre...

Così nè la donna estatica, nè Pasquale, avevano avuto per anco tempo di guardarsi in faccia;... il secondo abbastanza occupato a tenere in freno i due cavalli alquanto imbizzarriti.

Da una casetta vennero fuori un giovine ed una giovane; e con quella gentilezza che cotanto distingue il villico dei dintorni di Milano, dissero in coro:

— In cortesia, restino serviti. Da povera gente come siamo.

L'offerta venne accolta di buon grado.

Pasquale, accompagnato dal contadino, menò i due cavalli in una piccola stalla dietro alla casetta, e la contadina corse nel borgo a prendere dell'arnica.

Milady e la sconosciuta, si trovarono, sole, solette nell'abitazione, a pianterreno, de' due ospiti sposini di fresco.

— Signora — implorava afflitta la sconosciuta — faccia grazia, mi permetta di sciogliere i capelli; così potrò vedere meglio, bagnare la ferita con acqua fresca.

— Ma non è niente, brava donna; non vi affannate per così poco.

L'altra pregava, scongiurava, di lasciarla fare.

— Posto che lo credete conveniente, non voglio contradire.

Milady così, dicendo, si mise a sedere innanzi alla porticina, e guardava all'alto campanile, che da quel luogo lo si vedeva, tutto, dalla sua base alla cima.

— Signora, fidi in me, le ferite io so curare come un medico. In Siberia, — aggiunse con mesto sorriso s' impara un poco di tutto.

— Venite da sì lontano?

— Signora sì. Sono fuggita con una mia compagna.

Infrattanto aveva slegato già, quel profluvio di lunghe chiome di nerissimi capelli, morbidi e lucenti come una enorme matassa di seta.

La piccolissima ferita non perdeva più sangue. Qui la pettinatrice, coll'animo sospeso, concentrata interamente in un solo pensiero... guardavo, guardavo e guardavo... tiene le pupille fisse dilatate... infine prorompe in un altissimo grido per stringere in un amplesso indefinito il capo bello di Milady:

— Doda!... Doda!... Doda!...

E cade priva di sensi tra le braccia della giovane.

— Quel grido fu una rivelazione. Quasi per incanto si dileguarono tutti gli anni passati dalla Doda lungi dalle carezze di quella donna esemplare... Doda si rivide tornata la bimba dell'età di cinque anni... E viepiù a persuaderla che non s'ingannava, fu suonato a distesa il meriggio, da quei bronzi di quel campanile che guardava con tanto interesse. Era il campanile della sua parrocchia.

— Mammina Teresa! — proruppe Doda, finalmente, avvinghiandosi al corpo immoto, e coprendolo di ardentissimi baci.

(*Continua*)

se d'altra parte avessero mezzi per avere una buona polizia; se a Mosca, per esempio, non vi fosse un tedesco russificato per console generale, e se questo console non odiasse mortalmente tutto ciò che sa di italiano; se questo console non fosse irreperibile sempre per tutti gli italiani, e affatto indifferente alle vicende del paese nostro. si saprebbe, e di leggeri se ne acquisterebbe la certezza, che la Francia ha le voci, ma non è lei che ha le noci; che la Francia per una adulazione, che alla fine tornerà tutta a suo danno, segue, compiaccia, appoggi la Russia nelle sue velleità, è un fatto incontestabile, ma che la vera sostenitrice degli Abissini sia la Russia, non è meno vero.

« Or sono 15 giorni sono partite da Mosca 43 casse di medicinali per il campo abissino.

« Per le chiese si questua, e vi è un tronco perpetuo per raccogliere le elemosine dei fedeli per i confratelli abissini.

« Circolano, ed ho avuto fra mano, alcuni stampati di un Comitato, o associazione di soccorso per i fratelli abissini, e la coscienza popolare disposta dai preti russi li appoggia e li segue.

« Immagini tu in Russia un associazione! In Russia ove si sequestra il pensiero? ove si ammanetta l'aspirazione? Un comitato, cioè una raccolta di persone, compie un atto politico? In Russia? ove non è permesso nemmeno ripetere una notizia, se il *Giornale Ufficiale* non l'ha pubblicata prima?

« Certo a Pietroburgo l'ambasciatore francese ha il primo posto, il tedesco il secondo se non ha il comprimario e poi subito l'italiano: chi concede la scuola russa dovrebbe avere appreso il *Timeo Danaos ecc.*: ma sembra che la dabbenaggine abbia ispirato e continui a ispirare la nostra diplomazia e bastino pochi inchini per coprire il resto.

« Qui finisco la parte politica, riepilogando che non è la Francia che soccorre direttamente l'Abissinia, ma è la Russia, che ha relazioni dirette, sia pure per mezzo della Francia: e principesse della Casa imperiale sono a capo del movimento a favore degli abissini.

« Non se ne fa velo alcuno. Gli abissini sono fratelli dei russi per religione! e ogni buon russo deve soccorrere gli abissini; questo si dice e si pensa alla Corte, nelle chiese, nei saloni, nelle taverne!

« Noi usurpiamo, rubiamo, attentiamo ad un diritto della Russia col volere imporci in Abissinia. Questo è il fatto!

« La Francia gode che la Russia possa recarci tanta molestia, e certamente, se non getta acqua sul fuoco, lascia fare e forse aiuta; ma essa è in seconda linea e molto lontana! A qualunque francese parliate dell'Abissinia, eccettuati gli *onesti* giornali di Parigi, si stringe nelle spalle! — qualunque russo, invece, vi risponderà col concorrere con quello che può — con un *copeck* o con mille rubli! secondo il grado. Qui in Russia è popolare il soccorso all'Abissinia; in Francia *on s'en fiche.* »

ULTIME NOTIZIE

Ribelli prigionieri — Verso Axum

Massaua 19. (Ufficiale): Baratieri telegrafa da Saurjat 18, sera: Oggi quiete assoluta. Sono segnalate razzie del nemico verso Axum e verso Darotaclè.

Il settimo battaglione indigeni occupa il colle Alequà. Il colonnello Stevani con un battaglione di cacciatori e due di bersaglieri ed una batteria di quattro pezzi giunse a Mai-Marat, lasciando presidiato Debra-Damo e conducendo seco il priore del celebre convento e molti ribelli.

(Debra-Damo è a metà strada circa fra Entisciò e Mai-Marat, sulla via che conduce nel cuore della colonia per Senafè-Digsa-Asmara; Mai-Marat è al vertice del triangolo formato, alla base, dalla strada Adigrat-Entisciò, ad ovest da quella Entisciò-Mai Marat, ad est Adigrat-Mai-Marat.)

Particolari sulla defezione dei due ras; Un ufficiale morto e due feriti

Roma, 19. Il *Fanfulla* constata la cattiva impressione prodotta dal dispaccio ufficiale, che lascia supporre che negli indigeni comincino a prevalere dei dubbi sulla nostra potenza. Nota la ambiguità del dispaccio. Raccoglie la voce che Baratieri riuscì a intercettare alcune lettere di ras Agos dirette al Negus, e chiedenti di sottomettersi; perciò da un mese sospettava del tradimento e della defezione di entrambi i capi indigeni. Perciò ha provveduto a sorvegliarli, inviando il capitano Moccagatta e una compagnia al posto avanzato di Atbai.

Dicesi che solo la quinta parte delle bande assoldate sieno al seguito dei ras defezionati. Si calcolano a circa 600 fucili i ribelli componenti le bande. Sono rimasti fedeli oltre tremila.

Si nota che Agos è già alla sua terza ribellione. Se cadesse nuovamente nelle nostre mani, lo si fucilerebbe.

Baratieri ha avvertito il governo della defezione dei due ras sabato scorso. Generalmente non si crede che i due ribelli vogliano unirsi al Negus.

Sebat, antico signore dell'Agamè, vuole per ogni eventualità riconquistare la signoria tenuta ora da Tesfai Antalo, per poi a campagna finita venire a patti col vincitore.

Telegrammi pervenuti al Ministero confermano che nelle truppe bianche e negli ascari il morale è altissimo. La condotta dei nostri, anche nel recente scontro, è superiore ad ogni elogio.

Il *Fanfulla* aggiunge che nel pomeriggio è giunto un dispaccio di Baratieri, oltre quello che comunica stasera la *Stefani*, dando particolari del combattimento di Alequà. Le perdite nostre in confronto di quelle dei ribelli sono leggerissime.

Il *Fanfulla* parla di due ufficiali morti. Il Ministero nulla comunica, fintanto che la notizia non sia data alle famiglie.

Anche l'*Opinione* parla di due ufficiali morti, ma dice ignorarsi se fossero prigionieri prima del fatto di Alequa, o se siano periti in esso.

L'*Agenzia Italiana* spiega che segreti accordi esistevano da più tempo fra i due capi delle bande assoldate e alcuni ras scioani. Il tradimento era da qualche giorno a conoscenza del Baratieri, che aveva disposto senz'altro per l'arresto dei ras. Le truppe italiane ebbero ordine di recarsi agli avamposti costituiti dalle due bande, ma all'approssimarsi dei nostri, parecchi delle bande coi due capi si misero in fuga. Nella speranza di attirare dalla loro parte quelli delle bande, che erano rimasti, attaccarono il nostro avamposto, già difeso da 300 uomini di truppa bianca. Il resto è noto.

L'*Agenzia* parla pure di un ufficiale morto e di due feriti.

L'ambulanza di Menelik

Roma, 19. Si conferma la notizia dell'*Havas* che Blanc abbia ricevuto il seguente dispaccio da Leontieff: « Prego Vostra Eccellenza di volermi sollecitare da S. M. il Re Umberto l'autorizzazione di sbarcare a Massaua con chirurgi ed alcuni infermieri attesi dal Negus. Il vostro concorso all'atto umanitario, di iniziativa puramente privata, potrebbe avere un importante seguito per i benefici della pace. »

Il principe Ferdinando la principessa Maria Luisia e il duca di Parma

Di fronte a tante contraddittorie dicerie sparse sul retroscena della conversione di Boris, riferimmo la seguente corrispondenza da Vienna all'*Osservatore Romano*, che ci sembra dover essere attinta a buone fonti:

« Vi comunico gli strazianti particolari della partenza da Sofia della infelice principessa Maria Luisa e delle indicibili sofferenze che questa povera madre ebbe a soffrire nel vedersi a viva forza divelta dal suo amatissimo figlio.

« La principessa non voleva separarsi dal suo caro primogenito: piangeva a calde lagrime, e baciava e ribaciava il figlio con frenetica commozione. Non voleva staccarsi da lui, e per quanto il marito cercasse di persuaderla a partire, essa era come impietrita e non poteva muoversi.

« Finalmente, gli ufficiali e i servi del principe Ferdinando glielo vollero strappare a viva forza. La lotta durò lungo tempo, finchè la sventurata signora cadde svenuta al suolo.

« Il presidente del Sinodo e il metropolita Gregorio furono chiamati per vedere se loro era possibile di consolare la desolata madre. Cercarono di ingannarla col dirle che si trattava soltanto, non già del battesimo, ma di una formalità accessoria per la confermazione del principino e portarono l'inganno fino ad assicurarla che il figlio suo sarebbe stato istituito ed educato da sacerdoti cattolici.

« La principessa non si lasciò persuadere da queste menzognere assicurazioni, e disse apertamente di non temere nè insinuazioni, nè minaccie.

« Ma a quando la gente del principe giunse a strappare il figlio, essa diede in un urlo disperato e rimase svenuta per oltre due ore.

« Il marito l'accompagnò fino al confine della Bulgaria, pregandola e scongiurandola colle lagrime agli occhi, perchè gli volesse perdonare il passo fatto per ragioni politiche. La principessa stette ferma, e la riconciliazione non ebbe luogo.

« Maria Luisa ha dichiarato che non ritornerà mai più in Bulgaria; anche la sua famiglia, e in modo particolare il duca di Parma, hanno detto che nulla d'ora innanzi avranno di comune col principe apostata. »

La *Frankfurter Zeitung* riceve dal suo corrispondente da Belgrado questi particolari conformi a quelli narrati dalla corrispondenza viennese all'*Osservatore* sulla partenza della principessa Maria Luisa da Sofia.

« La principessa non voleva separarsi da Boris, e il seguito del principe fu costretto ad usar violenza per strapparlo ai suoi abbracci.

« La lotta per strappare il figlio dalle braccia della madre durò parecchio.

« Il principe Ferdinandd chiamò in suo aiuto il presidente del Sinodo e il metropolita Gregorio, ma anche costoro non seppero che cosa fare.

« Invano tentarono di persuadere Maria Luisa che si trattava soltanto di una cresima del principino e che dopo quest'atto Boris sarebbe educato dai preti cattolici.

« La madre rimase sorda a tutte le preghiere, a tutte le insinuazioni, alle minaccie. La rottura fra marito e moglie è completa.

« Ferdinando accompagnò la moglie al confine del suo regno e fece un ultimo sforzo per rientrare nelle buone relazioni colla principessa, ma tutto invano.

« Maria Luisa non si degnò neppure di rispondere al marito, al quale dichiarò che non sarebbe ritornata mai più a Sofia.

« Anche la missione del conte Foras per trattare la pace col duca di Parma, padre della principessa, non è riuscita; egli è arrivato perfino a respingere le lettere direttegli dall'apostata! »

Il giorno in cui fu impartita in Sofia la cresima scismatica al principino Boris, venerdì 14 corr., l'*Unità Cattolica* stampava in testa alle sue colonne, a grandi caratteri, la dichiarazione seguente, autorizzata:

« Nel suo manifesto alla *Sobranje* il principe Ferdinando dichiara di non aver trovato in tutti coloro, da quali dipendeva l'appianamento delle difficoltà che si opponevano alla conversione del principe Boris alla chiesa ortodossa, quel consenso che si aspettava. Ciò risponde perfettamente alla verità.

« Infatti il duca di Parma nulla ha omesso di tutto ciò che era in suo potere per impedire l'apostasia del piccolo principe suo nipote, avvenimento che egli pur sempre si lusingava non potesse effettuarsi, le sufficienti garanzie che egli aveva non obbligandolo ad escluderne la possibilità. »

La morte di Negri e Mischi

Cristoforo Negri, senatore del Regno e Ministro di Stato, uno fra i più illustri geografi europei, è morto l'altro jeri a Firenze. Era nato a Milano il 13 giugno 1809.

Il Negri cooperò pure efficacemente al risorgimento italiano.

A Piacenza è morto il marchese Mischi Giuseppe, senatore del Regno. Contava 78 anni. Nel 1848, dopo la fuga degli austriaci da Piacenza, egli tenne il governo della città insieme a Manfredi e Gavardi fino alla venuta del governatore sardo. Quando il Farini costituì il Consiglio dei direttori, egli fu eletto a farne parte ed ebbe il portafogli delle finanze. Fu poi ministro senza portafogli allorchè il governo dell'Emilia venne concentrato in Modena

Un soldato del genio morto asfissiato nel forte a San Giorgio in Aleghe a Venezia

Nella notte da domenica a lunedì, cioè dal 16 al 17 corrente, erano di servizio al forte i soldati del genio Bianchini, da Treviso, e Boscolo, da Chioggia, entrambi della 10ª compagnia.

Questi, domenica sera, prima di andare a letto, ebbero l'infelice idea di portare nel dormitorio il fornello col quale confezionavano il rancio; vi misero del carbone, lo accesero per riscaldarsi, indi si addormentarono.

Alla mattina del lunedì, alle ore 8, la moglie del guardaforte si sorprese nel non vedere i due soldati ad attendere alle loro incombenze, come al solito; non ci badò, credendo dormissero.

Ma dopo poco capitò un soldato della Brigata Lagunare, il quale tutti i giorni si reca là, per andare a S. Giorgio assieme ad uno dei piantoni per l'acquisto dei viveri. Anche egli si stupì non vedendo nessuno; ma, essendo che il furier maggiore era assente, assieme alla moglie del guardaforte picchiò alla porta del dormitorio e visto che nessuno si faceva vivo, sforzò la porta.

Entrati che furono nella camera, uno spettacolo raccapricciante si presentò alla loro vista.

Sul letto disteso videro il soldato Boscolo, che non dava più segno di vita; e sotto il letto il soldato Bianchini cadavere stecchito, questi era tutto trasformato, aveva la testa gonfia, gli occhi spalancati e tutte le altre membra del corpo ingrossate tre volte più del vero.

Nel fornello, il carbone era completamente consumato.

La moglie del guardaforte ed il soldato del genio fattisi un po di coraggio trasportarono fuori subito all'aria il soldato Boscolo ed apprestatogli qualche cura egli si riebbe un po'.

Intanto arrivò il furiere maggiore che avvertì le autorità militari.

Andarono sopra luogo un ufficiale del genio con un medico borghese; quest'ultimo visitò il Boscolo, e lo fece mettere a letto nella casa del guardaforte apprestandogli le cure del caso.

Per il povero Bianchini, invece non potè fare altro che constatarne la morte.

Sopraggiunsero quindi un ufficiale medico, il maggiore comandante la Brigata cav. Tucci ed altri ufficiali del Genio.

Avvertita quindi l'autorità giudiziaria, intervenne un giudice istruttore per le constatazioni di legge. Indi il cadavere, con una cannoniera della Lagunare, fu trasportato all'Ospedale militare a S. Chiara.

Ieri anche il Boscolo, sensibilmente migliorato e fuori di pericolo, venne condotto allo stesso ospedale militare, da cui completamente guarito, potrà uscire fra qualche giorno.

Da un'inchiesta fatta dall'autorità militare, risulta evidente la leggerezza dei due soldati per aver trasportato il fornello a carbone nel dormitorio, mentre colà vi è la stufa per riscaldare il locale.

CRONACA PROVINCIALE

DA TOLMEZZO

Pubblica istruzione

Ci scrivono in data 18:

Il Consiglio Comunale di qui, nella tornata del 16 p. p., deliberò con voto unanime la classificazione di tre scuole rurali uniche miste, finora considerate fuori classe; di conseguenza lo stipendio di quelle insegnanti verrà, nel venturo anno, portato da 500 a 700 lire, non compreso l'aumento sessennale che avessero ormai ottenuto.

Tale voto rispecchia l'estimazione in cui si tiene la scuola e l'importanza che le si attribuisce nella capitale della Carnia; sia lode dunque al sig. Giuseppe Chiussi, assessore delegato per la P. I., che fece la bella proposta, e all'on. Rappresentanza Comunale che l'accolse favorevolmente senza discutere.

Possa l'esempio di Tolmezzo essere efficace a quei Comuni dove, pur mettendo la scuola (povera Cenerentola) in coda a tutte le altre questioni di pubblico interesse, si grida incessantemente: Il maestro istruisce poco ed educa niente.

Associazione magistrale. — Nei tre circoli della nostra sezione distrettuale, testè convocati, venne rieletto ad unanimità presidente del Comizio il sig. cav. sac. G. B. De Marchi, dimissionario.

La sua rinuncia fu provocata, non da motivi personali, come si disse inesattamente nell'*Araldo* del 14 u. s., ma dalla critica illiberale e sciocca di certi periodici scolastici; critica che il cav. De Marchi ritenne lesiva della dignità di tutta la sezione.

Soddisfatto ora dell'attestazione di simpatia e di stima che tutti i maestri gli diedero coi loro suffragi, riassume l'importante ufficio e ringrazia commosso i colleghi. G. B.

DA BICINICCO

Per vendetta

In una delle passate notti, ignoti per puro spirito di vendetta contro Luigi Cecotta, Innocente Turello e Antonio Vanini, recisero e lasciarono sul luogo alcune piante di vite, che formavano una specie di arbusto dinanzi alle proprie case.

Si fanno indagini per la scoperta dei rei.

DA S. GIORGIO DI NOGARO

Incendio

L'altro giorno si sviluppò il fuoco all'abitazione di Giovanni Tiraboschi, e le fiamme, favorite dal facile combustibile, investirono in breve il granaio, cagionando un danno di circa lire 3000, fortunatamente assicurato.

L'incendio, per il pronto accorrere di gente, fu in breve spento.

Il cividalese Temporini

che l'altro giorno fu ferito a Trieste, come abbiamo narrato ieri, e che si trovava in uno stato disperato, ha subito un lieve miglioramento e i medici non disperano di salvarlo.

Il Temporini è in cura all'Ospitale di Trieste.

CRONACA CITTADINA

Bollettino meteorologico

Udine — Riva Castello

Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m. 20.
Febbraio 20. Ore 8 Termometro +2.
Minima aperto notte —1.8 Barometro 754.
Stato atmosferico: vario
Vento: E Pressione calante
IERI: sereno
Temperatura: Massima 12.4 Minima —0.3
Media 4.26
Altri fenomeni:

Bollettino astronomico

SOLE		LUNA	
Leva ore Europa Centr.	7.5	Leva ore	9.19
Passa al meridiano	12.20 56	Tramonta	—.—
Tramonta	17.40	Età giorni	7.

Croce Rossa Italiana

Sotto Comitato di Sezione di Udine.

Tutte quelle signore e signori di città e provincia che hanno ricevuto la scheda e che intendono di concorrere all'opera umanitaria della Croce Rossa associandosi ad azioni temporanee o perpetue, sono pregate di voler far tenere al sottoscritto la scheda medesima al più presto possibile, dovendo comunicare gli Elenchi al Comitato Centrale di Roma.

Il Presidente
A. di PRAMPERO

Bollettino militare

Il capitano del 26° fanteria cav. Salaris, è promosso a maggiore del secondo battaglione, stesso reggimento.

Di Colloredo co. Giuseppe, sottotenente nel 26° fanteria, è promosso a tenente.

Giovanni Antonio Gerboni capomusica nel 26° fanteria, ascritto alla categoria dei sott'ufficiali, è nominato capomusica, con assegnazione alla categoria degli ufficiali.

Il cav. Osvaldo Chiussi, maggiore contabile addetto al comando del XX corpo d'armata (Roma), è trasferito al comando del corpo di stato maggiore (relatore).

Pei volontari d'un anno

Il *Bollettino del Ministero della guerra* stabilisce che i volontari d'un anno per 1896 debbono pagare L.1600 per l'arma di cavalleria e L. 1200 per le altre armi.

Camera di Commercio

La Camera è convocata in seduta per il giorno 26 corr. ore 10 col seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni della Presidenza.
2. Conto consuntivo dell'anno 1895.
3. Contributo per le Borse nazionali di pratica commerciale all'estero.
4. Risoluzione, in prima istanza, di una controversia doganale.
5. Relazione sulle malghe e criteri per applicare equamente alle stesse l'imposta di ricchezza mobile.
6. Domanda di premi per le mostre annuali di animali bovini da latte della Carnia.
7. Modificazioni agli articoli 71 e 73 del regolamento sulla pesca marittima.
8. Dazio doganale sulla ghisa.

Al prato di Vat

Il tempo veramente splendido, veramente primaverile, favorì ieri la passeggiata al prato di Vat, simpatico ritrovo annuale, ove si diede convegno la *tutta Udine.*

Il viale che da porta Gemona conduce a Vat, era pieno zeppo di gente, tra cui un'infinità di signorine e giovinotti.

Nella sottostante strada era un incrociarsi continuo di carrozze, di eleganti equipaggi; c'eran parecchi cavalieri e qualche amazzone, nonchè gli immancabili biciclettisti.

Il prato di Vat presentava un bellissimo spettacolo, che non tenteremo nemmeno di descrivere; diciamo soltanto che vi fu non un gettito, ma una vera battaglia di aranci, di nocciole e di castagne secche (*straccaganasse*). Il cappello a cilindro del co. Giuseppe di Brazzà era una delle vittime predestinate ad essere colpite. Il conte, da uomo di spirito, salutava elegantemente, sorridendo, i prodi tiratori. Molti furono i colpiti dagli aranci, tra cui un nostro quasi *collega* d'un altro giornale cittadino, che ricevette uno dei gustosi proiettili in piena faccia.

L'osteria del prato, quantunque ampia e spaziosa, non poteva contenere tutti coloro che, avidi dell'aringa, e d'un mezzo litro di quel buono (e quello di Vat era eccellente) vi si accalcavano.

Era il tramonto, ed ancora la gente affluiva al prato; si che Udine deve essere rimasta asso'utamente... *deserta sulla terra.*

Il ritorno fu gaio, giocondo; si can-

tava e... si ammirava il cielo limpido e terso dove faceva capolino il primo quarto di luna.

E così passò la prima giornata di quaresima, che fu davvero genialissima.

—

Come di consueto, domenica ventura la passeggiata a Vat si ripeterà; speriamo che il tempo si mantenga galantuomo.

Una spilla d'oro con crocetta a smalto nero con diamanti

fu perduta martedì 18 nel pomeriggio, dagli uffici della Società impiegati fino in Borgo Aquileja.

Chi l'avesse rinvenuta è pregato di portarla alla nostra redazione.

Arte, Teatri, ecc.

Teatro Minerva

Oggi arriva la compagnia italiana di operette diretta dall'artista Crescenzio Palombi, che tanto favore ha incontrato presso il nostro pubblico or fanno tre anni.

Sabato ha luogo la prima delle sei rappresentazioni straordinarie, colla *Santarellina.*

Al Teatro di Società di Gorizia

nella corrente stagione di Quaresima si daranno le due opere *La forza del destino* e il *Guarany*, messe in scena dall'ottima impresa A. Vernier. Due nostri concittadini vi sono scritturati, il baritono Adriano Pantalconi e il basso Teobaldo Monticco.

CRONACA GIUDIZIARIA

IN TRIBUNALE

Udienza del 19 febbraio

Assoluzione

Rodaro Biagio detto *Fracassetti* da Avasinis era imputato di falso giuramento in causa civile ai danni di suo fratello Orlando Vincenzo; ma il Tribunale, in seguito alle deposizioni testimoniali, lo mandò assolto per non provata reità.

La parte civile era rappresentata dall'avv. Mario Bertacioli; la difesa dall'avv. Girardini Giuseppe.

Nel sopraintendere ad una festa di Beneficenza, improvvisamente cessava di vivere in Lavagna Ligure la bella anima di

GIUSEPPE GAMBIERASI

Capitano della Milizia Territoriale

In adempimento all'espresso desiderio la cara salma viene trasferita in Udine ond'essere sepolta nel tumulo di famiglia.

Il trasporto al Cimitero avverrà *domani venerdì 21 alle ore 10* muovendo dalla Staziona Ferroviaria.

La moglie, il figlio, la madre, i fratelli Giovanni e Battista, e la cognata ne danno il doloroso e triste annuncio.

Valga il presente quale speciale partecipazione.

Udine 20 febbraio 1896

Onoranze funebri

Offerte fatte alla Congregazione di Carità in morte di:

Gambierasi Giuseppe: Lotti Gio. Batta L. 1, Tosolini fratelli 1, Gropplero co. Giovanni 2, Fanna Antonio 2, Ferrucci Giacomo 2, Beltrame fratelli 1.

Tunini Libero: Dorta fratelli L. 2.

Pittini Oggero Maddalena: Rizzi Paolo e figli di Martignacco L. 1.

Lang Giovanni: Marcovich Giovanni L. 2, Barei Luigi 1.

Valentinis-Fontanini Giacinta: Valentinis dott. Gualtiero L. 1.

Nardi Casimiro: Dorta fratelli L. 1.

—

Offerte fatte a favore dell' Istituto delle Derelitte:

Valentinis-Fontanini Giacinta: Valentinis Angelo L. 1.

—

Offerte fatte alla Società « Dante Alighieri » in morte di:

Libero Tunini: Daulo Tomaselli L. 2.

La presidenza ringrazia.

—

Offerte fatte al Comitato protettore dell' infanzia in morte di:

Tunini Libero: Lupieri Domenico L. 2.

—

Offerte fatte alla Casa di Ricovero in morte di:

Lang Giovanni: Miotti Giovanni L. 1.

I BANDITI

DELLA REPUBBLICA VENETA

(Continuazione).

Il capo degli inquisitori, coll'aria di non si accorgere neanche del nuovo arrivato, si rivolse al gentiluomo che lo aveva sostituito dicendogli:

— Ringrazio Vostra Eccellenza di avere gentilmente completato il nostro numero per questo caso tutto speciale di una causa nella quale il nostro collega ordinario non poteva per motivi di delicatezza intervenire. Ora Vostra Eccellenza è in libertà, imperocchè il collega riprende il suo posto.

Il nobiluomo uscì salutando e allora esso capo, l'uomo rosso, rivoltosi a lui che aspettava in piedi, lo invitò, come se nulla fosse accaduto, a rioccupare il proprio seggio, incominciando senz'altro il disbrigo ordinario da quello che si direbbe ora il numero due di quell'ordine del giorno al cui già spacciato numero uno si riferivano le sue illecite promesse.

Quale serietà e sobrietà! Vada per le folle e per le assemblee odierne!

Oggi a sgombrare una piazza va dato fiato a tante trombe che più non ne dipinse il Buonarrotti nel suo *Giudizio universale.*

Ciò nel mondo basso; quanto all'alto, vorrei un po' vedere io se, anche dato un regolamento il quale finalmente permettesse qui come altrove l'allontanamento dalla Camera di un deputato censurato, basterebbero neanche tutti gli uscieri a farlo obbedire senza intervento del picchetto di guardia.

O tempora!

Fermiamoci ai due citati esempi di subordinazione e profondo rispetto alla legge e torniamo un po' a discorrere del principio d'eredità.

Coi precedenti di questo popolo si spiegano essi?

S'è in Italia, un paese dove, per citare una cifra sola, in Romagna, prima dell'assunzione al soglio di Sisto V, il numero dei banditi variò da 12 a 27.000, come narra il Gozzadini, storico e critico ugualmente coscienzioso. Eppure il Machiavelli parlando di Venezia ebbe a notare che nessuna città, nessun Comune italiano provò come essa il furore delle fazioni.

Fra queste lagune infatti, dal secolo VII al XII, di cinquanta dogi ve ne furono cinque che per il loro meglio abdicarono, nove deposti o cacciati in bando, cinque accecati, cinque ammazzati: e non erano mica agitazioni di singoli gruppi, di facinorosi abusanti di una moltitudine passiva, ma scatti, furori di quel popolo il quale aveva più volte promesso a Gesù sacramentato di non più suscitare dei tumulti, come, per esempio, quella massima *seditio sturmum* della quale fu vittima il doge Vitale Michiel II.

Non c'è che dire: coloro i quali vengono dipinti da Carlo Goldoni come gente tanto buona e bonaria, sono pur gl' innegabili discendenti di codest'altri che fecero morire colle scarpe nei piedi tanti dogi e tanti tribuni. Le pacifiche masse che in meno di un quarto d'ora sgombravano Piazza e Piazzetta in obbedienza al loro *Missier grando* erano composte dei tardi nepoti di quella folla oltracotata e indracata che ammazzava a quel cannibalesco modo i Candiani, bruciava il palazzo ducale e pareva al Macchiavelli quel che abbiam riferito.

E' conciliabile col principio d'eredità così generalmente ammesso? Come si spiegano questi *nepotes* tutt'altro che *nequiores* che, ripetiamolo, non ebbero incrociate le razze e conservarono tutti i componenti e coefficienti fisici delle origini?

Evidentemente colle leggi e i costumi. Il singolarissimo fatto non mai smentito può essere effetto di quelle mutate condizioni economiche e di quella sapienza legislativa che assicurando la pace, la giustizia e il lavoro, e creando il benessere, rese possibile, naturale e geniale un progressivo fenomeno di adattamento.

E' questa la ragione che ci pare primissima fra le prime a consigliare lo studio più coscienzioso e diligente della vita giuridica, civile e privata dei Veneziani attraverso i secoli interposti.

II.

Il libro di Pompeo Molmenti che ci sta sott'occhio, intorno ai *Banditi della Repubblica veneta,* prova che questo concetto è tutt'altro che estraneo alla mente dell'autore. Esso è infatti ricco di documenti e argomenti i quali forniscono non piccolo contributo alla ricerca delle cause di questa graduale trasformazione del carattere e del costume — trasformazione però la quale noi troveremo in seguito assai più politica e sociale che psicologica.

La fase, infatti, che chiameremo goldoniana, è anzitutto parziale, non totale — molto popolana e borghese, per esempio, punto patrizia. Il popolo magro e grasso si stava contento al lavoro che non gli veniva meno, ai commerci ancora sufficienti, al concorso numeroso e fruttuoso dei forestieri, alla vita allegra e festaiuola, alla nessuna informazione ed aspirazione politica o tutt'al più a quella del bonario ma non sostanzialmente buono patronato dei potenti. Si viveva una placida, una vivibilissima vita e quindi in quel medio ambiente si pensava e diceva come il nobiluomo Vidal che *megio de cussi no la podeva andar.*

La nobiltà cittadina non potuta dipingere dal Goldoni, che a casa sua non voleva visite dal *Missier grando,* e aveva in un sacro orrore tanto i piombi che i pozzi, non era idillica davvero. La gioventù nobile, libertina e dissipatissima, si macchiava d'ogni specie di reati. Tenuta a stecchetto da genitori poco ricordevoli della gioventù propria, non abbondava, come la borghesia goldoniana, di riverenza nè di rassegnazione filiale; si sconsolava della longevità degli avi e dei babbi e qualche volta avrebbe anche voluto correggerla.

« I padri eterni fanno i figli crocefissi » diceva con quella sua celia inumana ma spesso esatta, il Guerrazzi. Erano infatti innumerevoli i chiodi che crocefiggevano, per esempio, gli *sportisti* famosi della compagnia della *Calza.* Elemento non molto dissimile dalle origini era quindi intanto non poca parte della gioventù nobile a differenza dalla borghese. Peggiori si presentavano nella quasi totalità i nobili indigenti, i così detti Barnabotti, che così si chiamavano perchè abitanti i più nella contrada o nei dintorni di San Barnaba.

L'equilibrio però rimaneva stabile ancora perchè i figli di famiglia contavano poco e i Barbanotti ancora meno: i capi maturi, i gentiluomini fortemente a posto seguivano le tradizioni dei buoni tempi e parevano averne ereditato in parte quel senno che fu già tanto grande da potersi dire il maggiore e migliore che la storia ricordi.

Infatti a Venezia, dove, dopo il colpo di Stato di Pietro Gradenigo, e le fiere repressioni delle bizze catilinarie del Bocconio e del Tiepolo, l'odio di classe avrebbe avuto le più grandi ragioni politiche e sociali di essere, non regnò affatto, e tutto lo prova a Venezia, diciamo tutto, principiando dalle pietre.

Nei primi tempi, quando tribuni e dogi morivano così spesso colle scarpe nei piedi, Venezia aveva anch'essa torri e castelli.

La stessa denominazione di alcune strade lo prova. Il sestiere chiamato di Castello era davvero molto incastellato e turrito, il che può spiegersi indipendentemente da ragioni interne, cioè colla necessità del concorso terrestre alla difesa degli accessi alla città e ai cantieri dell'arsenale.

Ma altri posti erano per tutt'altre ragioni fortificati: San Rocco, per esempio, del quale una parte s' intitola ancora per antonomasia *Castelforte.* Più tardi invece, composti i dissidii, serenati gli umori, ecco che per appunto le pietre di Venezia attestano la fratellanza dell'alto col basso, per mezzo principalmente di quello stupendo trovato cristiano della parentela spirituale. *San Zuane* (san Giovanni) era divenuto cosa sacra nelle credenze e negli affetti. Il gentiluomo che teneva alla fonte battesimale il figlio del suo falegname o del suo calzolaio ne restava l'amato *san Zuane,* vale a dire il patrono cui questi, per debito d'onore, proprio d'cnore religiosamente e anche cavallerescamente inteso, si riguardava legato a costo di qualsiasi sacrifizio e pericolo.

(*Continua*)

Telegrammi

Lo scandalo del Panama

I redattori della France condannati

Parigi, 19. E' terminato il processo contro il giornale *La France,* per la pubblicazione della pretesa lista di 104 uomini politici implicati nell' affare del Panama.

Gli imputati furono condannati a pene varianti da otto giorni ad un mese di carcere e duemila franchi di danni.

Un salone incendiato

34 morti — scene strazianti

Lisbona 19. Un incendio è scoppiato a Santarem nel salone nel Club artistico, affollatissimo, dandovisi un ballo in maschera.

Vi sono numerose vittime.

Finora si sono rinvenuti 34 cadaveri.

Avvennero scene strazianti di parenti ricercanti i loro cari fra le rovine

Una tragedia mineraria nel Colorado

New-York 19. Una esplosione di gas avvenne nella miniera di carbon fossile a Vulcan (Colorado). Si teme che vi sieno 50 vittime.

BOLLETTINO DI BORSA

Udine, 20 febbraio 1896

	19 febb.	20 febb.
Rendita		
Ital. 5 0/0 contanti ex coupons	91.50	91.30
» fine mese id	91.60	91.40
Obbligazioni Asse Eccls. 5 0/0	96 —	96.—
Obbligazioni		
Ferrovie Meridionali	302.—	302.—
» Italiane 3 0/0	284.—	284 —
Fondiaria d' Italia 4 0/0	488.—	488.—
» » » 4 1/2	498 —	498.—
» Banco Napoli 5 0/0	400.—	400.—
Ferrovia Udine-Pontebba	460.—	460.—
Fond. Cassa Risp. Milano 5 0/0	512.—	512.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia	764.—	764.—
» di Udine	115. —	115.—
» Popolare Friulana	120.—	120.—
» Cooperativa Udinese	33.—	33 50
Cotonificio Udinese	1400.—	1400.—
» Veneto	289.—	289.—
Società Tramvia di Udine	70.—	70 —
» ferrovie Meridionali	652. —	651.—
» » Mediterranee	490 —	495.—
Cambi e Valute		
Francia chequé	109.60	109.75
Germania »	134.90	135.10
Londra	27.62	27.66
Austria-Banconote	2.28.—	2.28 50
Corone in oro	114.—	1.14 —
Napoleoni	21.90	21 92
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi	83.85	83.50
d Boulevards ore 23 1/2	—.—	—. —

Tendenza debole

Ottavio Quargnolo, gerente responsabile

Le inserzioni di avvisi per l'Estero e per l'interno del Regno si ricevono esclusivamente presso l'Amministazione del *Giornale di Udine*

ORARIO FERROVIARIO

Partenze		Arrivi	Partenze		Arrivi
DA UDINE A VENEZIA			**DA VENEZIA A UDINE**		
M.	2.	6.55	D.	5.5	7.45
O.	4.50	9.	O.	5.20	10.15
D.	11.25	14.15	»	10.55	15.24
O.	13.20	18.20	D.	14.20	16.56
»	17.30	22.27	M.	18.15	23.40
D.	20.18	23.5	O.	22.20	2.35
DA UDINE A PORDENON.			**DA PORDENON. A UDINE**		
M.	7.3	10.14	M.	17.31	21.40
DA CASARSA A SPILIMBERGO			**DA SPILIMBERGO A CASARSA**		
O.	9.20	10.5	O.	8.	8.40
M.	14.35	15.25	M.	13.15	14.
O.	18 40	19.25	O.	17 30	18.10
DA UDINE A PONTEBBA			**DA PONTEBBA A UDINE**		
O.	5.55	9.	O.	6.30	9.25
D.	7.55	9.55	D.	9.29	11.5
O.	10.40	13.44	O.	14.39	17.6
D.	17.6	19.9	O.	16.55	19.40
O.	17.35	20.50	D.	18.37	20.5
DA UDINE A TRIESTE			**DA TRIESTE A UDINE**		
M.	2.55	7.30	A.	8.25	11.7
A.	8.1	11.18	M.	9.	12.55
M.	15.42	19.36	O.	16.40	19.55
O.	17.30	20.51	M.	20.45	1.30
DA UDINE A CIVIDALE			**DA CIVIDALE A UDINE**		
M.	6.10	6.41	O.	7.10	7.38
M.	9.20	9.48	M.	10.04	10.32
M.	11.30	12.1	M.	12.29	13.
O.	15.57	16.25	O.	16.49	17.16
O.	19.44	20.12	O.	20.30	20.58
DA UDINE A PORTOGRUARO			**DA PORTOGRUARO A UDINE**		
O.	7.57	9.57	M.	6.42	9.9
M.	13.14	15.45	O.	13.32	15.47
O.	17.26	19.36	M.	17.	19.33

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.14 e 19.52. Da Venezia arriva Ore 13.15

Tramvia a Vapore Udine-S.Daniele

DA UDINE A S. DANIELE			DA S. DANIELE A UDINE		
R.A.	8.15	10.15	7.20	9.	R.A.
»	11.20	13.10	11.15	12.40	P.G.
»	14.50	16.43	13.50	15.35	R.A.
»	17.15	19.7	17.30	18.55	P.G.

Udine, 1896 — Tipografia editrice G. B. Doretti.